



Maria Antonietta Spadaro
O'Tama e Vincenzo Ragusa
Echi di Giappone in Italia
Kalòs, Palermo, 2008, pp. 101, euro 14,00



Nel 1882 la ventunenne O'Tama Kiyohara lascia la natia Tokyo alla volta della Sicilia, seguendo il marito, lo scultore palermitano Vincenzo Ragusa: una lunga traversata via mare, con la prospettiva di una separazione non breve dal paese e dalla sua famiglia di origine.

Al tempo della globalizzazione, dei trasporti rapidi da un capo all'altro del mondo, della comunicazione in tempo reale non siamo forse più capaci di immaginare quanto potesse essere penoso tale distacco e il senso di definitivo che doveva accompagnarlo.

Per questo la figura della giovane pittrice giapponese ci si presenta come quella di una donna coraggiosa e decisa, una figura "forte" insomma.

E tale invero essa ci apparirà nel ritratto tracciato con amore da Maria Antonietta Spadaro, che dedica a lei e a Vincenzo Ragusa due belle "Vite parallele" nella collana Piccola Biblioteca d'Arte di Kalòs.

A O'Tama l'autrice ha già dedicato qualche anno fa un supplemento della rivista *Kalòs Arte in Sicilia*.

Il ritratto che ce ne propone adesso la segue lungo tutte le tappe della sua vita, fin dalla formazione in Giappone, indirizzata già dal padre verso un'impostazione "maschile" che potrebbe avere improntato la personalità di questa artista così interessante, parte attiva per cinquantuno anni della società palermitana, in un'esistenza dedicata all'arte vissuta come una vera e propria professione in un tempo e in un ambiente in cui a tale attività le donne – e quasi solo quelle di un ceto sociale abbastanza elevato – si dedicavano solo per piacere e solo nel privato.

E' un ritratto approfondito sotto l'aspetto psicologico, affettivo, artistico: dai rapporti con la nuova famiglia a quelli mai interrotti con la famiglia di origine, a quelli con l'ambiente palermitano e di affettuosa duratura amicizia con i suoi allievi, all'intensa attività creativa e didattica.

La O'Tama che incontriamo in queste pagine è una donna di grandi e ricche qualità intellettuali, affettive, morali.

Lo prova la sua capacità di partecipare alla vita sociale e culturale non solo palermitana ma anche nazionale e la sua attività creativa nella quale, attraverso una costante ricerca di forme nuove e personali, realizza con grande indipendenza l'incontro fra due culture così diverse all'origine.

A questo stesso fine mira Vincenzo Ragusa quando, reduce da un'innovativa esperienza nel Giappone che comincia ad aprirsi all'Occidente, fonda a Palermo la Scuola di arti orientali.

La sua figura si pone, sullo sfondo del breve periodo di fervore economico e culturale della nostra città, come quella di un innovatore lungimirante e aperto, disposto a spendere energie – e non solo – per realizzare il progetto, nuovissimo per il nostro ambiente, di una scuola d'arte.

Si tratta di una scuola vista non solo nei suoi fini artistici, ma anche in una funzione sociale, con un carattere democratico. Sarà destinata, oggetto di ostilità e di attacchi malevoli, a declinare fino alla chiusura per mancanza di fondi e per interventi deformanti dall'alto ma, rinata dopo la soppressione, sopravvivrà nell'Istituto Statale d'Arte.

L'Autrice traccia di questo personaggio incisivo nell'arte e nella società un ritratto attento in cui le vicende biografiche e familiari si intrecciano con l'opera di scultore, la cui avventura artistica e umana è segnata dalla forza delle idee e dell'impegno.

Siamo grati a Maria Antonietta Spadaro per aver riproposto alla nostra attenzione, a lungo distratta e dimenticata, la forte figura di O'Tama e l'importanza altamente significativa dell'ampiezza e lungimiranza del pensiero e dei progetti di Ragusa, cui la sorte, più benevola, ha assegnato di non essere dimenticato dai suoi concittadini.

Ambedue le biografie recano un apparato di note interessanti e particolareggiate, e ciascuna è completa da un regesto dell'artista.

Molte e belle immagini, ampiamente e puntualmente commentate dall'autrice, ci mettono in contatto con i due artisti e ci accompagnano alla comprensione della loro opera.

Laura Catalano

Carola Susani,
L'infanzia è un terremoto
Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pagg. 146,
euro 9,00



Denso di storie fatti pensieri situazioni persone, che seguirono ma pure precedettero il terremoto del Belice del 1968, questo bel libro di Carola Susani ripercorre gli avvenimenti, sociali e familiari, che prendono avvio negli anni in cui nella Sicilia occidentale agiva il Centro Danilo Dolci che radunava uomini e donne animati da una forte passione politica. Politica nel senso più nobile del termine, di una *polis* che si identifica con il territorio colpito dall'evento tellurico che, distruggendo interi paesi, da il colpo di grazia alla "civiltà contadina" che stentava ad uscire da una condizione di sfruttamento umano e sottosviluppo economico.

Con una prosa asciutta e stringata, l'autrice intreccia una trama di eventi paralleli che si snodano tra Partitico, quartiere generale della comunità che fa capo a Dolci ma da cui poi alcuni si allontaneranno, e i paesi della valle del Belice su cui infierisce il sisma e verso le cui rovine si mette in cammino, alla ricerca di memorie che la coinvolgono in prima persona per una sorta di tributo affettivo all'impegno dei propri genitori in quelle evenienze. Con i genitori infatti, il padre Giuseppe che a lungo insegnò presso la facoltà di Architettura di Palermo, e la madre Marta anch'essa architetto, appartenenti a quel gruppo di intellettuali che sostennero con generosità e impegno il riscatto di operai e contadini dell'area del Belice, Carola vive infatti in baracca una stagione della propria infanzia, o comunque condivide disagio e aspettative con la popolazione dei terremotati per i quali essi mettono a disposizione tempo e competenze, progettando case e lavorando per la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi devastati. Sarà il padre che, a metà degli anni ottanta quando parti delle baraccopoli vengono smantellate, a incitare la figlia a «scrivere letterariamente» ché egli ne avrebbe scritto «dal punto di vista dell'architettura, degli insediamenti provvisori, di come nascono e muoiono», se non fosse scomparso prematuramente. Sono tanti, e alcuni molto noti ai lettori informati dei fatti che si svolsero in quei luoghi e in quegli anni, i personaggi che popolano le pagine del libro in cui scorrono paesaggi del prima e dopo terremoto, immagini di luoghi cari, anche questi, alla generazione che all'epoca disponeva di critica e discernimento capaci di metterli in guardia contro quella «sete di giustizia senza bilanciamenti» da cui Carola si dice spaventata. Significativo il passaggio in cui Lorenzo Barbera, uno dei protagonisti della storia del Belice terremoto, dice a proposito della ricostruzione: «questa storia

degli impegni presi dai rappresentanti delle istituzioni e mai rispettati, è un filo rosso. I socialisti e i democristiani quando dovevano parlare in pubblico si facevano carico delle ragioni dei terremotati...la legge si faceva, solo che giaceva inattuata fino a che non fermentava, e germinava sul posto occasioni clientelari e speculative».

E' sempre confortante comunque pensare, con Carola Susani, che «le cose nel mondo si trasformano in meglio per sogni di redenzione».

Rosanna Pirajno

Giacomo Pilati
Le altre Siciliane
Dodici storie vere

Coppola editore, Trapani 2008, pp. 141;
euro 12,00



“Altre” rispetto a “Le Siciliane” che le hanno precedute in un libro dello stesso autore pubblicato dieci anni prima, e anche perché sono “diverse”, come ci dice lui stesso.

“Diverse” effettivamente, e “altre” sia dallo stereotipo tuttora vigente sia dal modello pseudomoderno, che ad esse

contrappone – o s'illude di contrapporre – chi ha male assimilato, spesso pagando di persona a caro prezzo illusioni ed errori, nuove regole vissute poi in modo disinibito nei comportamenti ma non intimamente autonomo. Le eroine raccontano in prima persona le loro storie, tutte vere, raccolte dall'autore in una serie di interviste. Entriamo così in un mondo ricchissimo di intelligenza, volontà, coraggio, affetti, generosità: il mondo profondo e vero delle nostre donne.

Ci sono le vittime della criminalità mafiosa, l'amica degli animali consapevolmente coraggiosamente gioiosamente attiva nella difesa dell'ambiente, la regista affermata, la benefattrice che ha dedicato la sua vita e i suoi beni agli altri; incontriamo quelle impegnate in politica o nel sociale, le imprenditrici, il vero spirito libero, novantenne spregiudicata e felice, la moglie coraggiosa e tenace, eroicamente fedele come il personaggio di un dramma romantico.

Queste protagoniste del quotidiano si raccontano da sé e ci dicono quanto meno rare di quel che crediamo siano donne così fatte: vite apertamente contro corrente o che vivono, dentro un'apparenza ufficialmente tradizionale, tempeste di sentimenti, di sofferenze, di lotte e splendore di decisioni coraggiose, di assunzione di responsabilità.

I bei ritratti fotografici di Fabio Marino accompagnano, parlanti, ciascun racconto.

Il libro è dedicato da Pilati a sua madre, la bella ragazza che ci sorride radiosa dalla copertina.

Laura Catalano